

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1715

Devonè fatto Crave
Jo: I. Aruolo
L: Matteo Provij
M: de Rivervi. de j. m.

2979

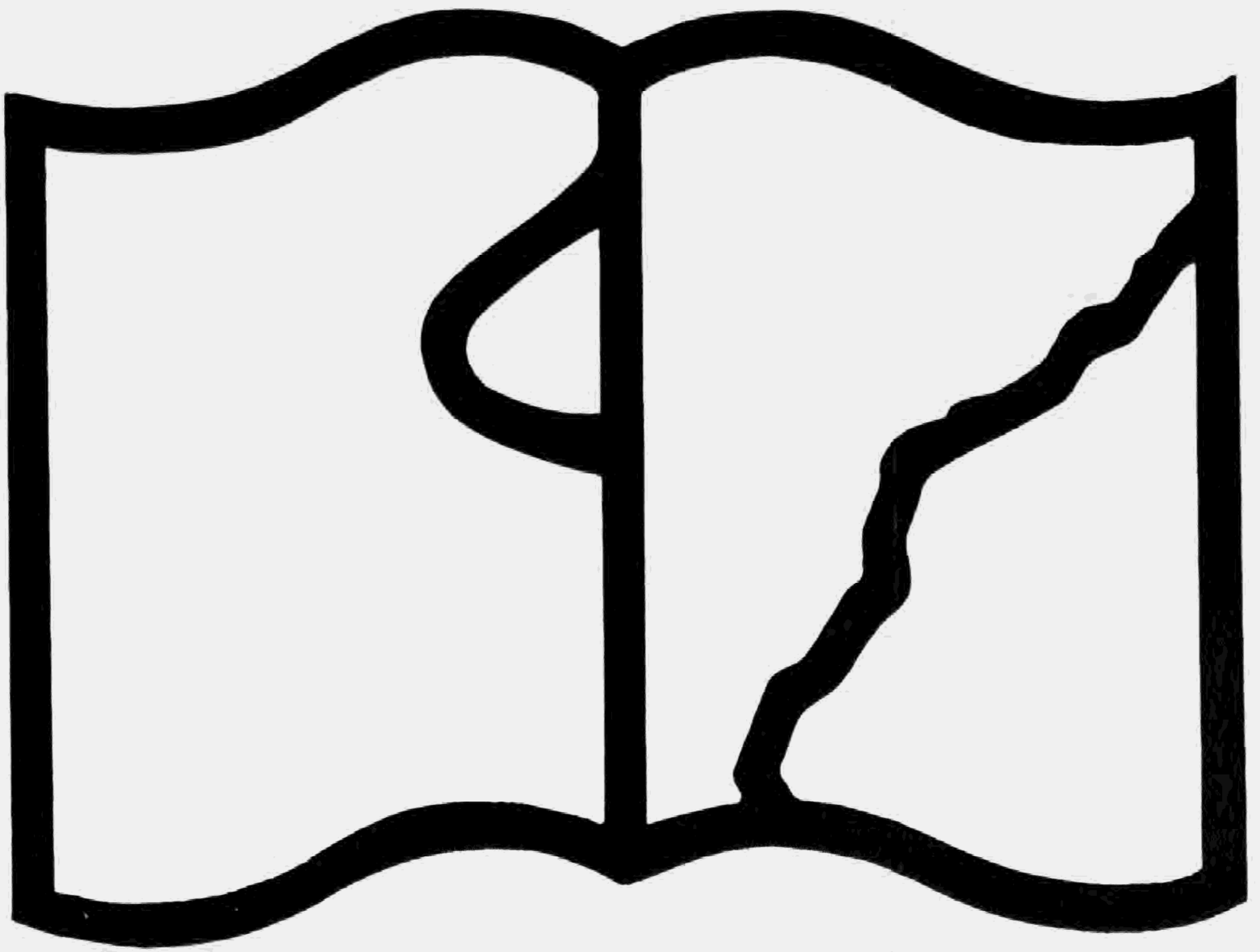
Marco Corniani
Co: de G. Algarotti:

E
MM.
NI
OTTI
BRAIDENSE
O

NM
N. 492.

5687

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2979
MILANO



Testo Deteriorato

NERO
FATTO
CESARE

Dramma per Musica

Ridotto all'uso delle Scene Moderne da
penna famosa.

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1715.



IN VENEZIA, M. DCCXV

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.



Al Lettore .

IL Dramma presente , che altre volte meritò un pieno applauso in questa Serenissima Dominante ; ti si presenta ora per esigere un cortese compatimento . Lo vedrai in buona parte rescritto non mai perche non si credesse ottima la maniera del di lui famoso auttore ; ma solo perche l'uso dello scrivere moderno hà voluto in esso il suo luogo per accommodarsi a' tempi che corrono . Per altro nulla vi hà da annojarti di Storico , fuorche : che Nerone fù coronato Cesare dopo la morte di Claudio di lui Padre ; che A-

⁴
grippina amò Pallante gran Mi-
nistro Politico in que' tempi in
Roma . Che Seneca fù Precet-
tore di Nerone ; l'intreccio poi ,
e tutto di Idea , e d' una del-
le Idee più felici , ch' habbino
adoptrato la penna in genere
Drammatico . Ammira l' otti-
mo , e vivi felice.



A T

A T T O R I ⁵

Agrippina Imperatrice di Roma .

*La Sig. Margherita Gualandi detta la Cam-
pioli .*

Nerone suo Figlio .

La Sig. Anna Maria Fabbri .

Tigrane Rè di Armenia .

La Sig. Elisabetta Denzio .

Gusmano Ambasciatore Spagnuolo .

Il Sig. Francesco Natali .

Ate Liberta .

La Sig. Giovanna Ronzani .

Pallante Ministro .

Il Sig. Andrea Pacini .

Seneca .

*Il Sig. Antonfrancesco Carli Virtuoso della Sere-
nissima Gran Principessa Violante di Toscana*

Zelto .

Il Sig. Florido Matteucci .

A 3 MU.

MUTAZIONI.

Sala nel Palazzo Imperiale.
Giardino vicino al quarto di Nerone.
Appartamenti di Agrippina con Tavolino.
Circo Massimo con Statue di Agrippina, e
Cartelli, e Trofei eretti dal Popolo in lo-
de della stessa.
Logge negli Appartamenti di Nerone.
ala delle Udienze private.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala illuminata nell'Imperial Palazzo.

Agrippina in Trono sotto gran Baldachino con lo scettro di Cesare nella destra. Consoli assist d'intorno. Capi delle Legioni del Popolo. Un Paggio inginocchio al piede di Agrippina, con un bacile come a lutto, per la morte di Claudio Imperatore suo marito. Seneca, Pallante, & una Sedia vuota vicino al Trono.

Roma, Popoli, Mondo,
E tu Mente del Mondo, o gran Senato,
Presso è il dì fortunato,
In cui già Claudio impose,
E questa man dispone
Rè della Terra incoronar Nerone:
Egli d'un'anno avvanza
Tre lustri appunto, e benche d'aurea chio-
Hà Virtute a bastanza (ma.
Per dar le Leggi a Roma.

A 4 Ei

Eicanuto è ne l'opre, e nel consiglio;
E poi di Claudio, e d' Agrippina è Figlio.
Spero, che i suoi comandi
Ristoreran del morto Padre i danni
Che de Cesari l'alme a farsi grandi
D'uopo non han degl'anni.
Dunque al novello Augusto
Cediam lo Scettro: è giusto.

*Quì dispone lo Scettro sopra Bacile sostenuto
da un Paggio.*

Ch'occupi il Trono, e degno,
Fia, che Giove con lui divida il Regno.

*Quì si sente bisbiglio frà i Consoli, & i Popoli,
che parlano frà di loro. Dice Pal. poiche lui
parlò piano, un Paggio d' Agrip.*

Pal. Chiede il Regnante Armeno
Quì comparirti inante.

Agr. Atteso ei venga. a' Consoli. Giunge
Amico a le nostr' armi

S C E N A II.

Tigrane Rè d' Armenia, e li sudetti.

Tig. **A** [Le tue piante, Augusta, (ne
Seguace anch'io delle virtù Roma-
Prostro un gruppo di Scettri, e sò Tigrane.
Me co' miei Regni aviti,
Di cui le insegne io ti recaì sp.egate,
Al Tebro Trionfal manda l'Eufrate.
Già d'Italia, e d'Armenia
Pugnano i Fati uniti,
E perche ogni Nemico al piè ti cada,
Offro al cenno Latin Corona, e spada.
Agr. Consoli a me si parla,

E

E da me si risponda.
Prence il don non accetto
Di tua Real Corona;
Roma abbonda di Scettri, e altrui li dona.
Dammi il cor bellicoso, e tienti il Soglio.
Al Latin Campidoglio
Più glorioso Omaggio,
E de i Regni; che n'offri il tuo coraggio.
Siedi, ò campion del Lazio,
E del Sovran Senato
L'Editto ascolta, e nell'Editto il Fato.

Sen. Del gran Confesso, e mente
Che un Monarca fanciul non regga il Mō-
E se fanciul v'inchina, (do;
Reggalò; ma lo regga in Agrippina,
Così comanda Roma.
La Testa di Neron non empie il Lauro
De la Cesarea chioma,
Finche gl'anni crescenti
Lo maturino all'opre ed al consiglio,
Regni la Madre, e la secondi il Figlio.
si leva Agrippina, e gl'altri tutti.

Agr. Studio farà di noi
Ciò, che a la Patria giova.

Tig. [E il mio core in que rai vita sol trova.)
*si fa porgere dal suo Maggiordomo molte carte
scritte, e dice allo stesso.*

Agr. A l' apprestato albergo
Scortissi 'l Rege Amico. Attenderemo
Generoso Tigrane,
I tuoi favori. Un dì ti cinga il brando
Di allori il Campidoglio.
(Pur mi sortì di stabilirmi in Soglio.)
*partono i Consoli, & i Poeoli. Agrippina sul
tavolino scrive sopra le dette carte,
e Tigrane segue.*

A 5 Goer-

¹⁰
A T T O
Tig. Guerriero il Tebro
Feroce pugnando,
Fastoso il mio brando
Di Palme farà.
Mi cresce il coraggio
Il fulgido raggio
Di vaga beltà.
Guerriero &c.

SCENA III.

*Doppo partito Tigrane, Seneca va ad Agrippina,
e le scrive al Tavolino sopra le carte, datele
dal suo Maggiordomo.*

Sen. Sovrana Augusta.

Agr. Seneca.

Sen. Permetti,

Che teco, e in un con Roma
Io men rallegri ora, che il fren ripigli.
De l'Italico Augusto. (ro.

Agr. (Ma Signor di quest'alma è il Nume arcie-

Sen. Sente da lungi minacciofo il Tebro

Ministro di terrore

Il folgore di Marte.

Agr. [Et io d'amore.]

Sen. Ne teme, o impallidisce;

E pur lo Scita, e il Medo

Di strali il fianco involto.

Fa guerra a Roma.

Agr. (E ad Agrippina un volto.)

Stelle amiche gli affetti amorosi

Di quest'Alma pietose serbate

Tu Ciprigna gran Madre d'Amore,

Tu bendato fanciul feritore

Al mio core crudeli non siate.

SC.E-

P R I M O. II

SCENA IV.

Ate sola.

Non lusingarmi
Speranza bella;
Non tormentarmi
Fiero dolor.
Lasciami in Calma
Crudel procella,
Ch'agiti l'Alma
Che opprimi il cor. Non &c.
Io con righe furtive
Imitai quel crudele:
Del messaggier fedele
Hò numerati i passi,
Il venire, il partir del caro bene
Lassa, l'ora già scorre, ed ei non viene.

SCENA V.

Pallante, ed Ate.

Pal. A Te, cor mio.

At. Pallante

Perche sì tardo? oh Dio! Leggesti il foglio?

Pal. Eccolo: ma fin' ora

Mi trattenne il Senato.

Come tu ne la Reggia?

At. Piangi meco, ò mia vita.

Pal. Piango, nè sò di che

At. Dal lascivo Nerone io fui rapita.

Pal. Cieli! l'onore, la fè?

At. E Pallante, e l'onore

Con l'alma sol mi partiran dal core.

A 6 Pal.

Pal. O proteste infelici!

Vanegia vi prevedo.

At. Vivi sicuro almeno...

Pal. Ah no; si mora.

Vivrò forse a mirar la mia ruina?

Fuggi.

At. Perché fuggir?

Pal. Giunge Agrippina.

At. O morire, o in questo core

Vuò spezzar lo stral d'Amore,

E tornarlo in libertà.

Nel crudel mio fiero ardire

Reo farebbe il mio timore

Di ferezza, o di viltà.

SCENA VI.

Agrippina, Seneca, Pallante.

Pal. Eina.

Agr. **R** (Ecco il mio foco.)

Pal. A te manda il Senato

La scritta Legge.

li dà il Decreto

Al Figlio tu la invia.

Agrippina apre il Decreto dicendo:

Agr. (E dà legge quel ciglio a l'alma mia.)

Pal. Varj non consigliati a la tua destra

Io di recarli indegno

De l'Orbe Augusto i gravi affar consegna.

Agr. Depositario degli Arcani eccelsi,

Segna tù del tuo nome

Gli scritti Fogli.

Pallante vada sottoscrivere.

Seneca: tu questo *Gli dà il Decreto.*

Porta a Nerone: digli,

Che foglio è del Senato, e perché vegga.

Me! Roma tutta

Apra

Apra una delle carte datele da Pallante, e da quella cade a terra la lettera mandata da Ate al detto Pallante introdotta dal caso in quelle carte, ch'egli teneva seco: Seneca la toglie da terra, e la dà ad Agrippina, che segue.

Splendido apparato

Nel gran Circo si appresti.

Agrippina apre la lettera d' Ate, e piano legge.

Sen. Nel Circo? *Agr.* Sì (a Pallante e Foglio amoroso?)

Agr. guarda Pallante egli si affretta di scrivere, poi rilegge Agrippina piano.

Sen. Fulminar Mostri, e Giganti

Tu potresti al par di Giove;

Ei regnare al par di te.

Il gran genio de' regnanti

Astro amico in sen ti piove

Talche fei l'idea del Rè.

Fulminar &c.

SCENA VII.

Agrippina, Pallante.

Agr. **D'** Agrippina infelice
Povero cor ferito!

Pallante vada con fogli sottoscritti da lui ad Agrippina quali sono dalla stessa dispensate varie Cariche. Ella vedutola nasconde la lettera d' Ate.

al. Il cenno ecco adempito.

Agr. Pallante, del tuo nome

Segnasti i fogli? *Pal.* Scritti.

Agr. Descritti in essi arrega

I destinati uffizii.

Pal.

Pal. Deh....

Agr. Che vorresti?

Pal. Porgo

Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio Tetto.

Agr. E già il Ministro eletto.

Pal. Eletto in questi)

Agr. E scritto (e tu il tuo nome
Scrivendo lo scrivesti.)

Pal. Chi... *Agr.* Servi a' cenni miei.

Pal. Scritto?

Agr. E il nome, Pallante, (è quel tu sei.)

Pal. Porterò...

Agr. Teco porti...

Pal. Al Ministro...

Agr. Il Ministro...

Pal. Porterò il foglio or ora. *parte*

Ag. Che di lui parlo, ei non m'intende ancora.

Meglio intenda la tua fede
Del mio labbro il favellar.
E del labbro, che parlò,
Della man, che lo spiegò,
Sappia il senso rilevar.
Meglio &c.

SCENA VIII.

Pallante solo co' fogli in mano delle Cariche.

STudierò sù le Carte il nome scritto
Del gran real Custode. *legge il 1. foglio*
Publicola a Giudea
Porti l'Aquile **Auguste**. *legge il 2.*
Ingombri il Reno

Emi-

Emilio maggior Duce.

legge il 3.

Furio voli sù l'istro

legge il 4.

Floro le squadre Pretoriane. *legge l'ultima*

Vegli

Perche non sia la Maestà tradita,
Fedele a nostra vita.

Vegli...Mà chi? Quì non è scritto il nome
Di chi al grado geloso ella destina.

Io non travveggo, e sola

V'è sottoscritta Agrippina.

Dunque a chi reco il grado?

I Rè la fan da Numi;

Han gli Oracoli lor ne i lor comandi,

E se l'Enimma poi non si comprende,

E fortuna de Grandi,

Che si veneri ciò, che non s'intende.

Senza il Sol, ch'è la mia luce

Talpa cieca errando vò.

Solo in fronte al mio tesoro

Leggo scritto a cifre d'oro

L'aureo stral, che mi piagò.

SCENA IX.

Giardino delle Fonti, corrispondente
al Quarto di Nerone.

*Nerone con Ate, tenendola per mano
Zelto.*

Ner. **V**icino a te mio ben
L'anima lieta in sen
Brillar mi sento.
Per te mio dolce amor
Non sò che sia dolor;
Che sia tormento. *Vicino &c.
Zel*

Zel. Sospira. *piano a Ner.*

Ner. Ate mio ben, perche sì mesta?

Di, che ti afflige?

At. Nulla.

Ner. Nulla? il Mar non si turba
Senz'aurá, che il molesti, e senza nube
Seren mai non si oscura.

Zel. Forse ch'è timorosa è per natura.

Ner. Cara di, che ti accora?

At. Nulla, Signore.

Ner. Andiam.

At. Dove mi guidi?

Ner. Dove lungi da te tratti hò sin ora
Giorni tronchi, e infelici.

Zel. Si vâ.

At. Cieli!

Ner. E ancor mesta?

At. Signor (stelle)

Ner. Palefa

L'interno duol.

At. Nerone.

Ner. Mia speranza,
Parla.

Zel. Sì parla.

At. O Dei!

Ner. Ate: se più mi celi...

Zel. Via presto: di.

At. Dirò Signor, mà temo.

Ner. Temi? di che?

At. Pavento, che lo sdegno
Fervido in te s'accenda.

(Cielo

Ner. Sdegnarmi? e come mai? fu gl'occhi al
Nascer furia sdegnosa unqua non può.

Dimmi?

At. Disse mi.

Ner. Che?

At.

At. Disse... ti sdegnarai.

Ner. Dico di no.

Zel. Dice di no.

At. Mi disse,

Che feroce, lascivo, e violento
De l'onestà il candore
Tu macchierai...

Ner. Chi tanto osò?

At. Signore,

Sò, che in nobile cor viltà non cade.

Mà pur Vergine temo,

E risolvo morir, se non consola

I miei timor la tua Real parola.

Ner. Io sol bramo il tuo core:

Vivrà l'onor sicuro;

E per l'ombra di Claudio ad Ate il giuro.

Svenerò il cor infame

a Zel.

Truciderò

ad At.

L'indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice.

Ah, no'l dis'io, che accenderai lo sdegno:

Zel. Troppo, o Signore impetuoso sei.

At. Soccorretemi, o Dei. *piange*

Ner. Tergi, dolce mia vita,

Le piangenti pupille.

Torni a brillar in seno il cor tremante.

Smorzo nel petto l'ira,

Del falso accusator più non ragiono

E alle lagrime tue l'assolvo, e dono.

Ner. a Zel. Andiamo. ad At. De la terra

Tosto farò Regnante.

Zel. Tù di Nerone Imperatrice

Ner. E Diva

Men-

*Mentre si mettono in via di partire, suonano
trombe di dentro per allegrezza, e
voci del Popolo.*

pop. Viva Agrippina, viva.

Ner. Quai voci? *si fermano.*

S C E N A X.

Seneca sopravviene, e va a Nerone.

Sen. **Q**uesto Foglio a Te Nerone
Manda il Roman Senato.

*Gli presenta in mano il Decreto, poi
vede Ate.*

(Mie pupille)

Zel. Che mai

*S'accosta a Nerone, che legge, e Seneca
guarda Ate involto che veduzolo
chiama Zelto.*

At. Zelto.

Zel. Che voci?

At. Chi si appella colui, che torvo, e bieco
Tienea me fiso il guardo? (ei porta orrore)

Zel. Seneca di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.

Ner. Dunque vuole il Senato,

Che in mano d'Agrippina

Resti dell'Orbe il freno? *torna a leggere.*

Sen. Come tu leggi.

Zel. (Ohimè!)

At. Pallante dove sei?

Zel. Che parli.

At. Nulla.

Sen. Anche ne i proprj tetti.

Nerone a Seneca come sopra.

Ner.

Ner. Anche trascura *Zelto corre ad Ate.*

Di Claudio il mio gran Padre

La volontà il comando?

Sen. Scritto è nel Foglio.

Zelto.

Zelto corre a lui.

Zel. Eccomi.

Sen. Chi è colei?

Ate guarda Seneca

Zel. Ate, vaga fanciulla.

At. Zelto

Zelto corre a lei Ate gli dice.

Di me ti parlo?

accenna Seneca

Zel. Nulla

Nerone a Seneca come sopra.

Ner. Ed Agrippina

Frà Popoli, ed incensi

Darà legge a mortali in Soglio aurato

Sen. Il foglio è del Senato.

Ner. Di Agrippina a dispetto

(squarciando il Decreto.)

Del Senato, dei Consoli, e del Foglio

Nacqui Erede del Regno, e regnar voglio.

Zel. (Ad Agrippina or volo.)

Ner. Zelto.

Zel. Signor.

At. Di me Ciel, che farà?

Ner. Doppio affetto

Mi fa guerra entro del petto,

Il mio sdegno per regnar,

Il mio amore per goder.

Son Nerone, e sono amante,

Fiero a Roma, a te costante,

Regnar voglio

Nel mio soglio

E seguire il mio piacer.

SCE-

S C E N A XI.

Appartamenti di Agrippina con sedie,
e tavolino.

*Agrippina esce da una sua Camera leggendo la
Lettera d' Ate, e quando è molto avan-
zata col passo, dice.*

Agr. **E** Là *vengono servi.*
Venga Pallante. *partono.*
Infelice Agrippina.
Pallante un'altra adora.
Ed a gl'amori
Cauta lo invita incognita rivale.
Pallante mio tesoro *legge*
Soccorri al mio cordoglio;
Vedi quanto t'adoro, o mio Pallante:
Verrai con piè volante
Dove t'accennerà chi porta il foglio:
Indegno, scelerata *si ferma*
Mà se ignoto è il mio ardore, in che son rei
Piace ad altrui Pallante?
Piace altrui ciò, che piace agl'occhi miei:
In così bel sembiante
Hà le discolpe sue chi n'arde amante.
Forse Pallante ancora,
Perche tace Agrippina, un'altra adora.
Esci ò mio cor codardo;
Porta fuori il mio foco
E dal labbro, e dal guardo i
Fà che ad amor la Maestà dia loco,
E pur che a me l'idolo mio si pieghi
Tutto il fasto real discenda ai prieghi.

SCE..

S C E N A XII.

Zelto v'è correndo ad Agrippina.

Zel. **A** Grippina, Signora.

Agr. **A** Di Nerone,
Zelto, che mi rapporti?

Zel. Ei nella Reggia

Ate guidò:

Agr. Chi?

Zel. Ate.

Agr. Chi è costei?

Zel. Donna gentile.

Agr. E Nobile?

Zel. E fanciulla

Nobile nata ove risplende il Tago:

Colà l'Armi Romane

Schiava la fero, e il vago

Suo portamento quì la fè Liberta.

Agr. Nerone ama costei?

Zel. L'ama. *Agr.* E costei

Ama Nerone?

Zel. E' amante riamata.

Agr. Indegno, scelerata.)

Zel. E fai la Carta

Che il Senato invidò...

Agr. A Nerone?

Zel. Nerone la squarciò.

Agr. Squarciò la Legge.

Zel. E freme

Perche tu al Nuncio Ibero...

SCE-

S C E N A XIII.

Pallante, poi Tigrane, e detti.

Pal. IL R è Tigrane.

Agr. Pallante.

Pal. E a queste foglie.

Agr. (Quanto è importuno!) Venga:
Tu in disparte trattienti. *a Pal.*

Zelto attenda tua fede il guiderdone.

Ze. Vò in doppio uffizio a raguagliar Nerone.)

Tig. Al gran sol de Monarchi io riedo innate.

Agr. (Che lode!)

Tig. Offerte, e prieghi

In frà gli ossequj, e i voti

Quest'anima ti porta.

Agr. Lontana da Pallante, oh Dei! son morta.

Sempre favori arrega

Tigrane a l'or, che giunge.

Tig. Regina, un alma Armena

Parla in liberi sensi, e franca esprime

Gl'interni del suo core.

Per te son tutto ardore.

Agr. (Arde questi al mio volto!)

Tig. Odi le preci

D'un'anima adorante.

Agr. Ascolto: eh là;

Pallante si fa vedere, e la inchina.

Non ti partir Pallante. *torna do v'era*

Tig. Venne il tuo bel ritratto

Sin ne miei Regni a farmi guerra al core,

E ne fù vincitore.

Agr. E sino ad or tacesti

(Espression noiosa!)

Tig.

Tig. Le Corti d'Oriente

San rispettar, mà non bramar le Spose

D'un Cesare vivente

Claudio viveva.

Agr. E morto.

Claudio, che brami? (ò pene?)

Tig. Rinvigorii la spene,

E in sì dolce speranza

L'umile mio rispetto

Entrò in baldanza, e dichiarossi affetto.

Chieggo tue Regie Nozze.

Agr. (Che dice!)

Tig. E l'alma ti presento in dono.

Agr. Queste le offerte sono

Che nove arrechi? e queste le parole?

Tig. Questi gl'ultimi voti a te mio sole.

Agr. (Opriam sì, ch'egli parta, e nulla sper.)

Non rifiuto il soggetto, e non l'abbraccio;

Che di Artemisia in petto

Serbo la fè costante.

Tig. (Destino!)

Agr. Eh là;

Non ti partir Pallante.

Tig. (Pallante sempre chiede.)

Dunque sperar non deggio

Ristoro a la ferita?

Agr. Ogni nodo licenzio, ogni catena.

(E ancor non parte: oh pena!)

Tig. Ne servitù, ne fede,

Ne tempo, ne consiglio

Cangiar di rio destin ponno il sembante?

Agr. Che più: dissi Pallante.

esce Pal. e va ad Agr.

Tig. Importuno Pallante.)

Agr. Che Maestà, che brio!)

Tig. Ora t'intendo, ò Faretrato Dio.)

Agr.

Agr. Hai recati....

Tig. Agrippina

Parto. *Agr.* Parti, o Regnante.

Tig. Qui teco resti a favellar Pallante.

Agr. Condona, poiche feco affar di Regno

A ragionar m'astringe.

Tig. Consigliati sì sì

Col faggio tuo fedel

Donna regnante.

Ma almen non sia crudel

Il cor, che nutri in sen

A quest'anima mia

Che vive amante.

Consigliati &c.

SCENA XIV.

Agrippina, Pallante.

Ag. **P**allante, (ora vediam, se del mio labbro
Egli'l parlar intese.)

Pal. Eccelsa Augusta.

Agr. A i Reali Ministri hai tu recate

Le cariche gl'impieghi?

Pal. Servito hò il regio cenno.

Mà...

Agr. Che?

Pal. Scritto non leggo....

Agr. Dove?

Pal. Nel foglio...

Agr. Un foglio hai teco?

Pa. E il foglio,

Che destina il Custode a tua gran vita.

Agr. A lui, che nol recasti?

Pal. Mà se...

Agr.

Agr. Che?

Pal. Il Foglio . . .

Ner. Il foglio, intesi.

Pal. Il nome . . .

Agr. Che nome? o la schernita

Così è da te la Maestà il decoro?

(Stelle i fingo rigori allor, che moro.)

Pal. [Mi confonde.] Signora in questo foglio

Del gran Ministro eletto

Scritto non leggo il nome.

Agr. Come? non leggi del Ministro il nome,

Che teco porti? *Pal.* Il nome,

Non leggon questi rai.

Agr. Dammi quel foglio

Pallante baccia la carta, e gliela dà.

Tu ben legger non fai.

Pal. In esso . . .

Agr. In questo

E scritto. (E tu scrivesti.)

Pal. Agl'occhi miei . . .

A. Qui scritto è il grã Ministro (e quel tù sei.)

Pal. Scusa, se cieco il guardo . . .

Agr. E della mente

Il difetto, che il senso non comprende.

(E del mio amor linguaggio, e nõ l'intéde.)

Penna, ed inchiostro arreca.

Pal. (Or più, che mai confusion mi accieca.)

SCENA XV.

Agrippina con la carta della carica in mano.

Stratagema novello Amor m'insegna

E quel vago, che il cor m'hà tolto

Se questa volta non m'intende è stolto.

torna Pal. con penna, ed inchiostro.

B

Pal.

Pal. Ecco penna, ed inchiostro.
Tutto depone sul Tavolino.

Agr. Quì mi attendi.
Và al Tavolino a scrivere.

Pal. Il destin di più Scettri
Rivolge anco scrivendo
La Dominante Idea.

*Si leva Agrippina dopo, che hà scritto sopra
la carta portata seco al Tavolino
dice a Pallante.*

Agr. Stà in quella carta
Del gran Ministro eletto
Chiara descritto il nome, or glielo arreca.
Dilli, che splende in Ciel
L'Astro per lui più bel
Dilli: che di quei rai
Siegua la face.
Di forte afferri il crin,
Poich'ella arride in fin
Al core audace. Dilli &c.

S C E N A XVI.

Pallante solo.

DEl nome il Regal foglio a prender volo.
Và al Tavolino, e presa la carta vede,
ch'è la lettera d'Ate mandata
a lui.

Mie luci? è d'Ate questa
La lettera a me già scritta: ed oh che leggo
Lettera *Pallante mio tesoro*
De la guardia Real Ministro eletto.

Dormo? son desto? io il vigilante custode?
Ma: stelle! come? quando?

In

In mano di Agrippina
Chi azardò que sta carta? e perche il grado
La Regia man quì scrisse?
Rilegge *Pallante mio...*

S C E N A XVII.

Zelto v'è veloce a Pallante.

Zel. **P**allante: presto: vanne.

Pal. Dove?

Zel. A Nerone.

Pal. A Nerone?

Zel. Sì: presto.

Pal. Egli da me...

Zel. Non sò.

Pal. (Ah d'Ate forse..)

Zel. Vola

Pal. Parlar mi vuole?)

Zel. Non porre indugio: Via.

Pal. Di che tosto il mio piede a lui s'invia.
Spietato amor

Ardor vorace

Con la tua face

Avventi a questo cor

Ma in sì gran pene

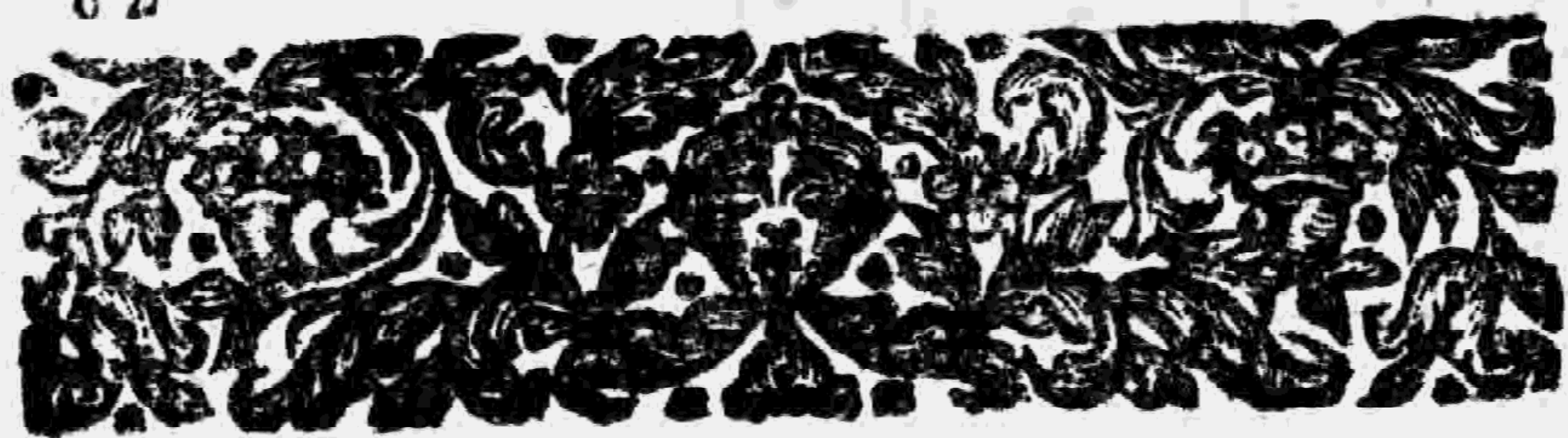
Lasciami in pace;

Nè del mio bene

Farmi geloso ancor.

Spietato &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Circo Massimo con Statue di Agrippina , e Trono con tre Sedie , Cartelli , e Trofei appesi da' Popoli ad onore della stessa .

Nerone , Seneca , Zelto .

Sen. Mira , o tenero Prence .

Ner. **M** Prence Neron? scorsi tre lustri, il
Cesare mi dichiara , (Padre
Principe non mi noma .

Sen. Mira , o nuova speranza
De l' invincibil Roma ,
Mira, e ti specchia in sul materno esēpio :
Rammenta da quel seno
Uscisti al Regno .

Ner. Oh di quel sen vedessi
L' occulto Albergo, ove posai non nato .

Sen. Perche desio sì ingrato ?

N. Perche a quel che ne trassi eroico orgoglio
Io crederei , che fosse fatto a foglio .

Sen. Nerone , hannogli Augusti
Nel Senato , che sprezzati il lor Sovrano .
Que-

Questo ha in pugno lo Scettro ,
E di sè forma un Cesare Romano .
Obbedisci a la legge :

Con chi può più di noi l' orgoglio è vano .

Ner. Dicono , che la Madre

E lo stesso, che me, su' l' Roman Trono .

Sen. E ver .

Ner. Dunque lo stesso ,

Che la Madre nel Soglio anch'io pur sono .

Sen. Siasi .

Ner. Ma perche sola in cambio mio

Dunque comanda, e non comando anch'io?

Sen. Nerone umilia a la gran Madre Augusta

Gli spirti contumaci .

Ner. [Simular mi conviene .]

Sen. Ecco la nuova

Zenobia del Tarpeo .

S C E N A II.

Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca, Zelto.

Tig. **T**igrane i proprii uffizi
Tributa ad Agrippina .

Ner. Anche Nerone ,

Come conviensi a Figlio

Umile vien de la gran Madre al piè .

Agr. Neron serva a la Legge, e farà Rè .

Sen. (Egli saggio diviene .)

Zel. Regina il Messaggier de' Regni Iberi

D'esser ammesso attende :

(Poco amico al tuo orgoglio .)

Agrippina sul Trono, e Nerone in altra Sedia .

Agr. Si appresēti il Messaggio a piè del foglio .

S C E N A III.

Comparisce lo Ambasciatore Ibero con molte lettere Credentiali sopra d'un gran baccile d'oro, e v'è a piè del Troao, dove inchinatosi, l'Ambasciatore comincia.

Gus. **Q**Uella parte di Mondo, (giace,
Che frà due Mari, e il Pireneo sen
A difesa del Giusto,
Me invia Messaggio al Cápido gli Augusto.
Protesta, che vacante
Per la morte di Claudio è questo Trono;
E se l'empie Agrippina
Non obbedisce Iberia a una Regina.
Vuol per giustizia i Regi;
Nõ vuol, che il Lazio a genio suo si elegga:
O sciolta resti, ò che Neron lo regga.
Per altro a te gran Donna,
Mandan per la mia lingua
Quanti Prenci hà l'Iberia i lor rispetti,
Ossequiosi sì, mà non soggetti.

Zel. (Ottima per Nerone.)

Agr. Di più Signori, o Messaggier, che arrivi,
A i sensi, che di molti un solo espresse,
A piè del foglio aurato
Risponderanno i Popoli, e il Senato.

L'Ambasciatore v'è a sederc.

Tig. O Popoli, o Senato
Finche in speranza io vissi
Che cedesse Agrippina al Figlio i Regni,
Sospirai le sue nozze, e frà me dissi,
Forse non fia che sdegni
Sù le Armene Provincie ir coronata
Prin-

Principessa Romana, a lor privata,
Or, ch'ella resta Imperadrice, arresto
Il troppo alto desire.
Quinci avvien, ch'io ritire
L'Armi, che offrii. Del primo
Non men folle faria l'ardir secondo,
Di offrir poc' armi a chi fa capo al Mondo.
Agr. Io, che già con le ceneri di Claudio
Risposi, nulla dico.
Sen. Co'l gen o de' Quiriti
Parla del morto Imperator la Sede.
qu' d'improvviso balza in piedi Nerone, e dice.
Ner. E nel Figlio Neron, parla l'Erede.
Parla l'Erede: io parlo:
Calcar degg'io quel Trono:
Son Rè del Mondo, o più Neron non sono:
scende con impeto dal Trono, e parte.
Zel. (Di tempeste foriero è questo un tuono.)
Agr. Al Figlio ancor fanciullo;
Popoli si condone:
Degno di Voi ben crescerà Nerone.
In tanto, Voi dal nostro
Genio, non mai di verso, od incostante,
Giusta legge, amor puro, e generose
Corrispondenze avrete.
Sen. Per te crescan gl'allori al Tebro in riva.
pop. Viva Agrippina viva.
partono a suon di Trombe, e resta.

S C E N A IV.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah per Te solo
O Prometeo del bel, che m'innamora;
B 4 L'

L'Argonauta Amor mio scioglie la prora.
 Mà ciò ; che a la partita
 Stimola questo piede,
 Ben de l'orbe Latin saprà l'Erede.

Ben la intendo

La capisco la comprendo
 Di dar pena ; e dar tormento
 Ha piacer ed ha contento
 La infedel la crudel
 Furia d'Averno.
 Non per diletto ;
 Ma per dispetto
 Vuò seguirla
 Per poi fuggirla
 Quando vada al suo centro
 Quando piombi all'inferno.
 Ben &c.

SCENA V.

Ritiro Imperiale.

*Atte lavorando sopra un disegno di punto
 in aria.*

SOttil filo in aria volge,
 E Tessendo Aracne v'è. *siede, e lavora*
 Man pietosa il....
*Vede da un'altra parte venir Pallante, depono
 il lavoro, e v'è tutta giuliva
 a lui tutto mesto.*

Mio Pallante.

pal. Sospirato Amor mio: tentò Nerone
 Di smover la costanza,
 Che per me nutri in seno? *(se:*
A D'amor, ma in darno, il genio mio ricchie-
 Ma

Ma: pallido ti veggo.

pal. Taci: grande

Confusion mi turba, e mi sconvolge.

At. Perche?

pal. Quì senza indugio, immantinente,

Perche io venga, Nerone

Rapido il suo Liberto a me inviò.

At. Nerone? *pal.* Sì.

At. Sà forse

De i nostri Amori?

pal. Non sò: ben vide Augusta

Il Foglio; ch'a me ieri

Amorosa scrivesti.

At. Vide il mio foglio?

pal. E lesse.

At. A la sua mano (oh Dei) come passò?

Di? rispondi?

pal. Non sò.

At. Ha colei del mio scritto

Notizia alcuna?

pal. Nò.

At. Sà per quei rai,

Ch'io sospiro?

pal. Nol sà, nè il saprà mai.

At. Ma credi tù, che a gl'occhi

Di Nerone crudel recato il foglio

Abbia il destin spietato.

pal. Chi può saperlo? *At.* Siam scoperti.

a 2. O Fato!

At. E forse di Nerone

Stà in man la carta: o me infelice!

pal. Taci;

Ch'egli carta non ha.

A. La serba seco

Dunque Agrippina?

pal. Nò.

B 5 *At.*

At. Ma: chi? *Pal.* Stà meco.

At. (Respiro.) A me la porgi.

Pal. Eccola.

At. O Foglio! *vuol lacerarla*

Pal. Che fai? fermati.

At. Questo

Reo di scoperti Amori io squarciar voglio.

Pal. Fermati: colà scrisse

La destra di Agrippina.

At. Eh. *di nuovo vuol squarciarla*

Pal. Vedi: in esso

Per Argo di sua vita

Pallante destniò.

At. Tu di sua vita

Vigil custode? *Pal.* Sì.

Aprilo.

At. Dove?

Ate lo apre

Pal. Qui. *le addita dove Agr. hà scritto*

At. legge. Pallante mio tesoro.

Scrisse mia mano.

Pal. Segui.

legge. De la Guardia . . .

At. Real . . .

Pal. Ministro . . .

pensa

At. Eletto.

E qui lo scrisse? *poi piano rilegge*

Pal. Anch' io penso, e rifletto.

At. L'enigma io spiegherò:

Arde di te Agrippina.

Pal. Che dici? *At.* A le sue note

Le mie connetti, e unisci

Il senso, ch'egli è un solo

Formato da due destre.

Pallante rilegge in mano di Ate.

Pal. Pallante mio Tesoro . . .

De la Guardia Real Ministro eletto.

At.

1. Suo Tesoro è il Ministro,

E' il Ministro è Pallante.

Pal. (Or di sue labbra

Intendo il favellar, il mio sospetto

Forza prende, e fomento.)

At. (Ah che morir di gelosia mi sento.)

Pal. Ti seguirei costante

Ombra fedele amante

Anima tutta fè.

E dopo morto ancora

L'anima che t'adora

Fida saria per te. *Ti &c.*

At. Deh mio Pallante; e dimmi il vero.

Pal. Dì. *ella il prende per una mano, e sotto voce*

At. Con Agrippina tu . . .

Pal. Nerone è qui.

S C E N A VI.

*Pallante, si ritira nella stanza vicina. Ate tor-
na al lavoro, e nasconde la lettera. Nerone,
che si ferma ad ascoltarla.*

Ate. **M**An pietosa . . .

si volta, e vede Nerone, e si leva

Ahime! Signore.

Ner. Che temi? a te non vengo,

O Semele adorata,

Giove Latin col folgore tonante.

At. (Egli dunque non sà, ch'amo Pallante.)

Ner. Oh Dio, nè vale un Cesare adorante

Il seren di quel ciglio?

At. (Assistimi, costanza al gran periglio.)

Ner. Cieli! ne ti cattiva un rispettoso,

Ne ti lusinga un coronato amante?

Deh un guardo men ritroso

B 6

Al

A! Signor de la Terra, ed io con me
Già traggio un Mondo, e te lo proffro al piè.
At. Signor tu mi confondi:
Ma che darti poss'io, (se mia non sono?)
Ner. Dammi un cor per un Trono.
At. Altri se 'l prese innante.
Ner. Chi ti toglie a te stessa?
At. Ecco Pallante.

S C E N A VII.

Nerone, Pallante, Ate, Zelto.
Ner. **P**allante. *Pal. gli bacia la mano*
Questo bacio
Sigillo è di tua fede.
Zel. Egli attendea la Regia Maestà.
Pal. (Che d'Ate ardo a' bei rai dunque nõ sà.)
At. Parto.
Ner. Rifletti, e v`a.
At. La mia stella
E sì rubella,
Che dà pene all'alma mia
Nè speranza
Più mi avvanza
Nel rigor di forte ria. La &c.

S C E N A VIII.

*Nerone, Pallante. Ate in disparte st`a
vagheggiando Pallante.*
Ner. **P**allante, uno frà gli altri, & il secõdo
Capo di nostre Genti;
Tu sai, ch'io sol Monarca
Nacqui del Roman Soglio.

In

Ingiustissimo Foglio..
Zelto viene dalla porta, e corre a Nerone.
Zel. Frettoloso
Un Messo d'Agrippina
Chiede Pallante.
Ner. E meco.
*Entra Zelto, e Pal. dice verso Ate, che gli
f`a in disparte atti amorosi.*
Pal. Cara.
Ner. Ingiustissimo Foglio
A me scrisse il Senato, e ingiustamente,
Del gran genio Latin cangiato l'uso..
torna a Ner. come sopra Zelto.
Zel. Il Rè Tigrane
Quì viene ad inchinarti.
Ner. Si trattenga.
Pal. Adorata.
Ner. Del gran genio Latin *pensa un poco, e poi.
torna Zelto.*
Zel. Son quì.
Ner. Venga il Rè. (con costui
Sin che giungo a l'Impero,
Finger è d'uopo.)
Pal. Io... *s'inchina per partire.*
Ner. Tu ferma le piante

S C E N A IX.

Tigrane, Nerone, e Pallante.

Ti. **N**erone... *s'inchina Pal. poi v`a.
furtivamente a parlare ad Ate nascosta.*
Ecco Pallante.)
Ner. Real Tigrane. *Tig. Lunge
Pria di partir con l'armi*

Vo-

Votivo a te men vegno.

(Rompe avvetta Fortuna il mio disegno.)

Ner. Dunque tu parti?

Tig. Indegno

De le nozze d' Augusta

Dò l'ali a pin volante.

(Ne dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.)

Ner. Tigrane, se tu parti il Lazio, è infermo.

Và: piega i Lini sparsi,

Se ti abborre Agrippina,

Ti abbraccia chi fu'l Trono

L'alto Cesareo Alloro in fronte avrà.

Tig. (Amante cor, se resti, e che sarà?)

pensa, intanto piano dice Nerone a Pal.

Ner. E tu nel Campidoglio

Opra sì, che le Genti

Portin Nerone al Soglio.

Pal. (Cieli, che sento!)

Tig. Remora è il ceno Augusto a le tue piatte.

(O Pallante, Pallante.) *lo sente Agr.*

Già marte, ed Amore

Di sdegno, ed ardore

Bersaglio mi fa.

Un volto, ed un regno

Al vezzo, allo sdegno

Movendo mi va.

Gia &c.

parte, l'inchina Pallante, egli non lo guarda, &

Agrippina osserva il tutto, poi va

Pallante a Nerone.

Ner. Vanne, ed opra.

Pal. Il Senato . . .

Ner. Al Popolo ubbidisce.

Pal. Ed Augusta?

Ner. Nerone

Ti salva, e ti difende.

Pal.

Pal. Ella è Reina.

Ner. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice improvvisamente a Nerone.

Agr. Ed io son Agrippina.

Và ne miei alberghi, e attendimi. *a p.*
parte Pallante, ed Ate.

Nerone,

Ch'il Senato conculca, e la sua legge,
Dei Cesari Imperanti

Il foglio non ritrova.

Ner. (Taci mia lingua, e simular mi giova.)

Agr. Se vuoi su il Regio crin

Romani allori

Dà bando al Dio bambin;

Lascia gli amori.

Resisti alla beltà

Fuggi di vanità

Gli imbelli ardori.

Su &c.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto.

S C E N A X.

Nerone, e Zelto.

Ner. **S**I, sì, Donna orgogliosa,

Ate sarà mia sposa,

E mercè del mio foco

Colei, che sprezzì, inchinerai frà poco.

E troppo il bel diletto

Se va serpendo il petto

Con dolce Tirannia

La fiamma dell'amor.

Allor sospira il cor,

E ne' sospiri suoi trionfa ed ama.

Arde, pena,

E ras-

E rasserena
 La bella speme sua col vago ardor,
 Fà dolce il delirar
 Fà dolce anche il penar,
 E nelle gioje sue languisce, e brama.

S C E N A X I.

Ate ritorna in scena. Seneca sopravviene, non veduto da Ate; guarda dietro a Nerone, poi ascolta Ate.

DI Augusta, che l'adora entro le foglie
 Andò l'idolo mio.

Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e prima di lui Pallante, quando partì.

Riedi, o mio cor, ritorna..

Sen. E ancor de vezzi
 Chiami a la pania?

At. (E il Precettor.)

Sen. Presumi

Co' lacci del crin biondo

Incatenar nel Rè del Mondo il Mondo?

At. A chi favelli? a me?

Sen. Ate sì parlo, a te:

Mira quanto sei bella, e poi rifletti

Quanto mal corrisponda al Bello esterno

Quell'interna beltà, ch'è bello interno.

At. Io non intendo i tuoi discorsi.

Sen. Impara

A far l'anima tua, come il tuo Viso;

E se vuoi farti amare,

Fatti amar per Virtù, non per Bellezza,

Fuggi i Grandi; disprezza

Le Corti, che se nò non aprà molto,

Che perduto l'onore

Tutto

Tutto il tuo Bel confinerassi al Volto.
 Che qual fiore in un di, s'allegra, amore.

At. Io non son qual mi credi:

Donna infelice vedi;

Mà più degl'occhi, miei curo il mio onore.

Sen. Seguimi dunque, e à la Virtù fà core.

E' la Corte un laberinto

Dove inciampa l'onestà.

Equallor l'onore è estinto

Perde il pregio la beltà. E'la &c.

S C E N A X I I.

Sala della Vdienza Privata.

Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in distanza.

Agr. E vuol Nerone

Di porpora gemmata...

Zel. D'Ate vestir il seno,

Agrippina vede Pallante, che la inchina.

Agr. Pallante, ora son teco.

Zel. Vi è ancor di peggio.

Agr. Di: presto.

Zel. Ragiona...

presto

Agr. Via.

Zel. Or con questo, or con quello.

Agr. Presto.

Zel. Promette, e dona:

prestissimo

Parlò col Nuntio Ibero:

Favellò con Tigrane....

Agr. L'intesi. Olà; a Servi, qui bramo

Di Armenia il Sire.

partono i Servi

Zelto, al Messaggiero

Nunzio di più Corone

Dirò

Dirò i miei sensi. Addio.
Zel. Torno a Nerone.

S C E N A XIII.

Agrippina, Pallante.

Agr. Pallante.

Pal. (Tormentato.)

Agr. (Resisti anima forte) che rispose
Scelto di nostra vita il gran custode?

Pal. Indegno, o mia Reina..

Agr. Leggesti il nome?

Pal. Lessi.

Agr. Ma, che leggesti?

Pal. Il grado

A cui senz'alcun merito

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio.

Agr. (Scoprir vorrei chi a lui già scrisse il fo-
Il nome, che dicea? (glio.)

Pal. Pallante.

Agr. Pofcia?

Pal. De la guardia Reale

Ministro eletto: questo

Scrisse tua Regia mano.

(Per udir ciò, che dice.)

Agr. (Per non scoprir l'amante.)

Pal. (Io taccio.)

Agr. (Ei tace.)

a 2. (Il resto.)

Agr. A tro scritto non v'è?

Pal. Stupidi tanto

Lessero questi rai.

Agr. Tu ben letto non hai.

Pal. (Che mio tesoro v'è scritto, Alma, bẽ fai.)

Agr. Recami il Foglio.

Pal.

Pal. Il Foglio?

Che dirò?) *Agr.* Il Foglio.

Pal. Altrove lo lasciai.

Agr. Al nome di Pallante in esso parmi,
Scritte, che seguan poche
Altre parole.

Mostra pensare un poco Pallante poi.

Pal. E' vero.

(Meglio è, ch'io il dica.) Segue mio tesoro.

Agr. Sì sì (caro) tu sei,

Pallante il mio tesoro

Dice, chi scrisse il nome (ove trascoro!)

Pal. Dice chi'l Foglio scrisse (il sol ch'adoro)

Agr. Ma il Foglio chi vergò? leggonfi varie

Tenerezze amorose

Espression d'affetto.

Pal. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)

Non corrisposta amante.

Agr. A chi scrisse?

Pal. A Pallante.

Agr. Se Pallante riceve

Fogli (di più, se cerchi

Amante ti discopri anima mia.)

Pal. (E scoperto l'amor da gelosia.)

Agr. Dunque non ami? *Pal.* Il cenno

Sol d'Agrippina adoro.

Agr. (Mi vò scoprir, che se più taccio, io moro)

Pallante.

Pal. Mia Signora.

Agr. Pallante mio tesoro..

Pal. Dice chi scrisse il nome.

Agr. Mi dai pena, e cordoglio..

Pal. Dice chi scrisse il Foglio.

Agr. Io t'amo, ed io t'adoro, o mio Pallante

Pal. Scrisse così non corrisposta amante.

Agr. Tu non m'intendi.

Pal.

Pal. E pur attento ascolto:

(Pur troppo intendo.)

Agr. (O finge, o ch' egli è stolto.)

Dirò in sensi più chiari, e à grado à grado.

Intendi Amor?

Pal. Intendo.

Agr. E che da un ciglio

Incendio, che divora

Scaglia sovente?

Pal. E questo intendo ancora.

Agr. S'ora qui Dama illustre

Dicesse à te: Pallante

Per te Amor mi ferì: la intenderesti?

Pal. Qual dubbio.

Agr. Che diresti?

Pal. Che il Genio, non le fasce,

Dà la legge d'amar.

Agr. E se Costei

Fosse di Regio Sangue?

Pal. Al merto sacrarei stima, e rispetto.

Agr. E se nata Reina?

Pal. Fora maggior l'ossequio.

Agr. E se fosse Agrippina.

Pal. Direi, che meco scherza.

Agr. E se veraci

Fosser le fiamme?

Pal. A l'or direi .. *Agr.* Nò taci.

Pensaci prima un poco

Poi mi risponderai

Vatene, e taci

Forfi così per gioco

Ora ti favellai

D'amor, di faci.

Pensaci &c.

La inchina Pallante, e parte.

SCE-

S C E N A XIII.

Agrippina, Tigrane.

Agr. **T**igrane a me se'n viene.)
Tigrane.

Tig. Di Agrippina a qual comando
Servire ora mi lice?

(Ah di novo a quei soli ardo Fenice.)

Agr. Da noi parti. *Tig.* A Pallante

Piove sol questo Ciel sorte opportuna.

Agr. Privata è sua fortuna.

qui Pallante v'ad Agrippina.

Pal. Il Nunzio Ibero

Chiesto da te se'n viene.

Agr. R'è qui stà meco, e a l'uopo

I tuoi favor mi appresta; e t'ò o Pallante

Opra quanto già diffi, e riedi a me.

parte Pallante.

Ei ferva da Ministro, e tu da R'è. *a Tig.*

Tig. Ed al servir da R'è?

Agr. La speme avvanza.

(Lusingarlo degg'io con la speranza.)

Tig. Vivo per adorarvi,

Resto per sempre amarvi

Begli occhi del mio ben

Care facelle.

Così l'arcier bambin

Da legge al mio destin,

E alle mie stelle.

Vivo &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre sedie vuote nel mezzo.

Guf. **C**oronato splendor del Ciel Romano,
Eccoti'l Nunzio Ispano.

Agr. Pria, che Roma risponda
A tue dimande, ò Messaggiero è giusto,
*Siedono, & in questo viene correndo dalla
porta della Sala Zelto, che veduti assisi
i sopradetti appena uscito rientra, e segue Agrippina.*

Che te de i casi ignoti
Informe il Soglio Augusto
Claudio morì. Del Roman Soglio Erede
Lasciò Nerone il Figlio.
Pensò l'anima Augusta,
Che bastasser tre lustri a farlo degno
Del Regno della Terra:
Nostro Giudizio uman, come spess'erra!
L'indole di Nerone
Diè speme a lor di prevenir l'etate
Con la maturità degna del Soglio;
Mà il giovanile orgoglio.
Volle suo sfogo, Amori
Maschere, Balli, e Canti,
Mirti, Mirti in sostanza, e non Allori,
Son di Nerone i vanti.
Quindi il Senato, ò forse
L'alma di Claudio mio fin dalle stelle,
Per bocca del Senato
Diferilli il possesso, e le Corone
Mentre, ch'io le depongo, in me depone.
Tig. E pur io fui presente a quanto espone.
Guf.

Guf. Inchino il Rè Tigrane, e ad Agrippina
Prostro il core idolatra:
Ma senza Prence è vedova la Sede.

Agr. Forse, che nuovo sposo
Avrà Agrippina, e l'Itala Corona.
Guarda Tigrane.

Novello Prence avrà.

Tig. (Di me ragiona)

Guf. Ah; del Mondo non poca unita parte
Brama Neron sul Trono.

Agr. Sinche studia Nerone
Trattar, e lira, e pletro,
E Monarca da gioco, e non da Scetro.

Tig. Non è da Scetro chi di Jole ha il fuso.

Guf. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Al-
Agr. Ma pria vibrò la Clava. (cide.)

Tig. E ancise i Mostri.

Guf. Hà fortezza Neron.

Tig. Mà non ha senno.

Guf. Dai Cesari pur nacque.

Agr. Toglie la fè a i Natali.

Guf. Pur del gran Claudio è Figlio.

Agr. Degenera dal Padre.

Guf. Pur di Agrippina è Prole.

Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.

Guf. V'ha chi adora il sol che nasce

Perche d'or porta le fasce

Perche tutto egli è splendor.

Ma non v'hà chi il Sol adore

Quando muore

Perchè v'ha cinto d'orror.

V'ha &c.

*Quà d'improvviso Nerone con furore levata egli
stesso la portiera esce; allo strepito si
volta Agrippina, e lo vede, e
dice agli altri.*

Agr.

Agr. Nerone .

Tig. (E qui !)

Ner. Seguite .

Zel. (Ei di tre capi
Il Gerion sbaraglia .)

Agr. Tigrane, addio *poi a l'Ambasciatore.*

Tu v'è, scrivi, e raguaglia .

Zel. Qui ti lascio Nerone
(Curiosa si attacca or la tenzone.) *piano*

S C E N A X V.

Agrippina, Nerone .

Agr. **N**erone (a che qui viene?)
*Nerone si scopre, & inchina la
Madre, che gli dice .*

Cuopriti .

Ner. Quel rispetto

Che dee a la Madre il Figlio

Non trascura Neron; benchè fanciullo ,

Nulla di seno in poca età ritiene .

Agr. (Dolce dir, destri modi usar conviene.)

Cuopriti .

*Egli avvicinatosi alla Sedia di Ti-
grane risponde .*

Ner. E qui, dove fù il Rege Armeno

Affidersi anche puote

Il Cesare del Mondo .

*Si ferma in piedi alla Sedia sudetta, & ac-
cenando alla Madre quella dov'
ella stava sedente .*

Sieda : che nulla perde

Vicina al Regal Figlio

Agrippina d'Impero, e di grandezza .

Agr. Siedo: (in picciola età quanta alterezza!)

Ner.

Ner. Siedo vicino a te
(Seco di finger più tempo non è.)

Claudio morì .

Agr. Morì .

Ner. Del Trono Erede

Lasciò Nerone il Figlio .

Agr. Fù prudente voler sano consiglio .

Ner. E il Real Figlio in Trono

Dovea quest'oggi affidersi regnante .

Ag. Dovea; Mà il suo destin cangiò sembante .

Ner. Per gratia : qual cagione

Tolse al crin de l'Erede

Lucido il Serto aurato :

Agr. Ciò si dimande al Popolo, al Senato .

Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa

Lo scritto degl'estinti .

Agr. E pur mutossi quanto

Scrisse il mio Sire amato .

Ner. Mà chi mutollo ?

Agr. I Popoli, e il Senato .

Ner. Ingiustissima Legge, empio decreto

Fù quel, per cui già tolto a la mia mano

Passò a la tua lo Scettro .

Agr. E pur nel foglio

Chiario apparì da la tua man squarciato .

Ner. Mà ; Chi detolla i Popoli ?

Agr. Il Senato .

Ner. Puote però Agrippina

Mutar la legge .

Agr. Io ?

Ner. Può ; può a Nerone

Cinger di Lauri il crine .

Agr. Tanto se può Agrippina

Calca Nerone il Trono .

Ner. Bacio tua destra .

E Rè del Mondo io sono .

vuol partire.

Agr.

C

Agr. Nerone : dove vai?
Ner. Sul Trono Augusto.
Agr. Ferma : e il Senato?
Ner. Parlerà Agrippina.
Agr. E i Popoli ?
Ner. Pallante
 Si adopra fido a pro del suo Signore .
Agr. Pallante ?
Ner. Sì . *Agr.* (Pallante traditore .)
Ner. Madre : Addio .
Agr. Figlio , figlio :
 Ah chiare le notizie
 Hebber , che sei da una beltà piagato .
Ner. Mà , chi ? Chi l'hebbe ?
Agr. I Popoli , il Senato .
Ner. Vane le accuse sono , e quel , che falso
 Quì parlò al Nunzio Ibero ,
 E maledico labbro , e menzognero .
Agr. Addio Nerone .
Ner. E Sposa
 Benche del Rè Tigrane
 Sarà Agrippina....
Agr. Resta .
Ner. Io darò legge a Roma .
Agr. Sì : ciò che vuoi .
Ner. Son io
 Del morto Claudio il Figlio .
Agr. Chi dice nò ?
Ner. Del Regno io son l'Erede .
Agr. Tu sei .
Ner. A me si aspetta
 Il Nunzio udir delle Corone Ibere .
Agr. A te : sì : addio Nerone .
Ner. Ch'io sol nacqui a l'Impero .
Agr. Nascesti .
Ner. Io regnar devo .

Agr.

Agr. Tu regnarai .
Ner. Ch'è mio
 Quel non tuo Scetro .
Agr. E tuo : Nerone , addio .
Ner. Perch'io sono *Agr.* Tu sei
 Del morto Claudio il Figlio ;
 Del Regno sei l'Erede ;
 Tu nascesti a l'Impero .
Ner. E un ora sola...
Agr. Sola un' ora...
Ner. Un sol punto... *Agr.* Eh v'è alla Scuola .

S C E N A XVI.

*Nerone, Zelto, che vede partire Agrippina ,
 esce, e corre a Nerone .*

Ner. **A** Grippina partì)
 Zelto .
Zel. Signore .
Ner. V'è in traccia di Pallante .
 Corri , vola .
Zel. E che a te....
Ner. Guidalo , e vieni
 D'Ate vezzosa a la Beltà....
Zel. (Volo a recar l'avviso ad Agrippina .)
Ner. Se lascio mai d'amare
 Il bel che mi piagò ;
 Lasci d'andar al Mare
 Il Ruscelletto .
 Ma fin che viverò
 Lo strale bacierò
 Che il duolo del mio cor
 Cangia in diletto .

Se &c.

C 2 SCE-

S C E N A XVII.

*Ate, Seneca.**At.* **A** Hi: quì mi lasci?*Sen.* Quì rimanti.*At.* Sola,
Che farò: ferma, Seneca.*Sen.* L'onore
Hà quì Tempio, e ricovro.*At.* Signor... *Sen.* Fermati. *At.* Questa...*Sen.* E' Afillo d'onestà.*At.* Seneca. *Sen.* Resta.*At.* Solinga, ah dove sono: a chi mi volgo?

Aimè che nel mio sen
 Serpendo v'è il velen
 Del crudo mio timor,
 Che l'alma affanna.
 Gelando pena il cor;
 Prevedo il reo destin,
 Che ad un funesto fin
 Già mi condanna. Aimè &c.

Sen. Agrippina vegg'io.

Questa è l'amante di Nerone. Addio.

S C E N A XVIII.

*Agrippina, Ate.**Agr.* **G**iovane: vieni.*Ae.* (Aitami, o fortuna.)*Agr.* (Ama costei Nerone?)*At.* Eccomi a te dinante.*Agr.* E tu, vile arrogante**A** danni d'Agrippina

Con

Con l'amor tuoi congiuri?

At. , che io amo Pallante.*Agr.* Ami chi nella Reggia

Fù da scritto reale

A vigilar sù i Fati Augusti eletto?

At. (E l'Idol mio diletto.)*Agr.* Dì? rispondi?*At.* Signora...*Agr.* Quì tua colpa confessa le mie piante.*At.* E vero; amo Pallante. *s'inginocchia**Agr.* Ami chi? Chi?)*At.* Pallante.*Agr.* (Mio cor!) Ami Pallante?*At.* Io l'amo:*Agr.* Egli?*At.* Mi adora.*Agr.* O Cieli, e vivo ancora?)*At.* La man di Spofa egli mi diè.*Agr.* Son morta.)

Dunque la man ti diede.

At. Egli sovente il piede

Pronto portò all'invitto, e questo foglio,

Scritto già di mia mano

Fù scorta del suo passo, e di sua fede?

Agr. Ch'egli avea seco il foglio è questo;

E il foglio,

Scrisse costei; costei

Non corrisposta amante.

S C E N A XIX.

*Zelto, Agrippina, Ate.**Zel.* **S**ignora: di Pallante.*Agr.* Falso Pallante.)

C 3

Zel.

Zel. Nerone... Agr. Zelto. *sopraviene Pal.*
 Pal. Riedo... Agr. Tu deponi

Anima rea quel ferro. *Zel. vede Ate.*

Zel. (Ate!) At. (Il mio ben?) Pal. Sà forse,
 Che a me Nerone..)Eccoti il ferro e'l core
 Sappi... *s'inginocchia.*

Agr. Sei traditore.

Pal. Io tradirti! e perche mai?
 Chi lo dice è mentitor.
 Son leale non errai
 Non ho colpa nell'onor.

Agr. E di tremende

Ire quel cor.... *esce Ner.*

Ner. Nerone

Lo salva, e lo difende. At. (Nerone?)

Ner. Andiamo. *lo leva da terra*

Pal. (Ate.) Ner. Venite.

Agr. Il passo arresta

Ate. Zelto, le piante

Fermate. Ner. E di Nerone

Ate, Zelto, e Pallante.

Agr. O là: così deluso

E di Augusta il comando?

Ner. Eh vanne al fuso. *parte con gl'altri.*

Agr. Tempo e d'ira, e di stragi,

Anima di Agrippina. Amor, e Regno

Già ti vogliono Furia a l'altrui strazio,

Furia, o quarta a l'abisso, o prima al lazio.

Su la Nave di vendetta

Solco il Mar della speranza.

Già celando il crudo affanno

L'ira il cor dissimulò

Scrisse il Foglio amor tiranno

Tenerezza lo dettò;

Da sperare ancor mi avvanza.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie.

Agrippina, Tigrane.

Ag. **R**itiratevi, o Guardie.
 Signor, già che s'iam soli; e Roma folle
 Corre a mirar d'un folle Prince i balli,
 A te nudo il mio core
 Si fà veder più molle.
 E sensibile ogn'alma a un fido amore
 Spera dunque, e assicura
 Le diffidenze tue.

Tig. Riverito Idol mio
 Sogno, son desto, scherzi?
 O inver, cara, assicuri
 Le speranze d'un Rè?

Ag. Caro, se ti fui cruda
 Diasi al fasto Romano
 Questo apparente orgoglio
 Diasi al morto Conforte
 Questo non accettar si tosto in Soglio.
 Un Cesare Marito.

Tig. Lodo il Roman decoro;
 Mà se questo è già pago, oh Dio deponi
 L'ambizion Sovrana
 Ne più farti al mio cor provar Romana.

Ag. Parti di ciò sicuro

C 4 Esco

Esco da miei riguardi
 E m'inchino a tuoi voti.
 Vedrai più fida a te, quanto più tardi.
 Comparirti Agrippina
 Tenera Amante, e non crudel Reina.

Tig. Sù la base di speranza
 Erge in sen la mia costanza
 Il trionfo a tua beltà.
 Ed il cor, che nutro in petto
 Tutto affetto
 A te farà.

Sù &c.

gr. Se'l crede è folle. Io con quest'arte spero
 Torlo a Nerone, ed occupar l'Impero.

S'avvicina il dì beato
 In cui splende il Ciel seren.
 Già si rende amico il Fato
 A quest'alma, e a questo sen.
 S'avvicina &c.

S C E N A II.

Gusmano, Seneca.

Gus. **G**Loria del Cielo Ispano,
 O Seneca famoso
 Ti s'inchina **Gusmano.**
 Deh dimmi, onde pretenda
 L'esclusion sì giusta
 Del suo Figlio Neron la Madre **Augusta:**
Sen. Signor, de' cori umani
 Il di dentro è nascosto, e fuor traspare
 Spesso indizio di ciò, ch'entro non fue.
 Par zelo in Agrippina.

Gus. Venero l'opre sue:

Mà

Mà concetto è di lei nel Cielo Ibero,
 Che il cor per altro grande,
 Troppo nodrisca avidità d'Impero.
Sen. Qual ella siasi i Numi
 Diano un Cesare a Roma a lei simile,
 O lei fermino in Soglio;
 E se scritto è la sù, che in Campidoglio
 Regni il Principe Figlio,
 L'indole sua fanciulla
 Impari a farsi, od Agrippina, o nulla.

Gus. Regnar è un bel penar,
 Che benchè fiero al cor
 Diletta è piace.
 La brama, che lo guida
 Con rea sembianza infida
 Cuopre di fasto il duol
 E mostra pace.

S C E N A III.

Ate circondata dalle Guardie di Agrippina.

VAdo in Carcere orrendo
 Forse per non uscir, se non morendo.
 Gode quest'alma avvinta
 Fra barbare ritorte.
 Nel pensar libertà dalla sua morte.
 Se dopo la tempesta
 Al lido suo primiero
 Ritorna quel Nocchiero
 Mai più timor non hà.
 Così frà stenti ancora
 Se un'alma s'innamora
 Non pensa che a mirare
 L'amabile beltà.

Se &c.

C 5

Ap.

Appartamenti di Nerone con Mensa
apparecchiata.

S C E N A IV.

Agrippina, Zelto.

Ag. **E** Qui col Rè Tigrane il grā Messaggio
Berran l'alta unione

Zel. Di Neron fù l'invito
E l'accettar que'due. Già pieni osserva
Da Paggi sono portati i Vasi.

Recar di Ambrosia eletta i Vasi d'oro.

Ag. Quella tazza gemmata
Tu prendi, e a me l'arrecchia *Zel. v'è a prenderla*
(Ad opra grande
Mi accingo in sì gran punto.)

Zel. Ohimè quì st'è raccolta
L'onda nera di stige.

Ag. Or quanto in essa
Spumar tu vedi, poni
Ne i fuchi rari. *Zel.* E ch'io
Ponga... *guarda dentro la Tazza*

Ag. Sì. *Zelto v'è a poner la Tazza dove era*
(Di costui...)

Zel. Signora, addio. *vuol partire*

Ag. Fermati Zelto: e dove qual baleno?

Zel. Eh Signora. *Ag.* Che? Vieni.

Zel. Egli è Veleno. *piano*

Ag. Tu servi ad Agrippina.

Zel. Perdonami. *vuol fuggire.*

Ag. Sol può

Mia Regia man. *Zel.* Nò, nò.

Ag. O là, Zelto, a chi parlò?

Sola io comando a Roma, e a questo piede
Sbra-

Sbranato dal mio sdegno,
Perirà chi fellone
Il cenno Augusto in effeguir si oppone.

Zel. Prendol'Urna gemmata.

Ag. (O miei...) *Zel. torna in dietro, e v'è a lei*

Zel. Dal Tosco

Morrà Nerone.

Ag. Sì. *Zelto torna per prendere la Tazza*
(Se vive il Figlio
Perde il Soglio Agrippina.) *ritorna Zel. a lei*

Zel. Anche d'Iberia
Morrà il Messaggio?

Ag. Sì. *V'è Zelto come sopra.*

(Che di Nerone
Fomentator costui
Recò i tumulti in Roma.)

Zel. E il Rege Armeno
Berrà il letal Veleno?

Ag. Be'va: *V'è Zelto ad operare*

Dal folle Amante
Così disciolta al fine,
Amar potrò Pallante.

Zel. (O potessi a Neron portar le piante.)

Ag. Zelto, affrettati. *Zel.* Acconcio

E il possente falerno.

Ag. (O miei Fati Reali!) e diligente...

Zel. Vuoto nel Vin di Creta.

Ag. (Vindice mio pensier giungi a la meta.)

Zel. Già ne la liquid'ambra

Serpe il tosko vuotato.

Ag. O amato Zelto,

Quanto io devo a tua fede!

Zel. Porto a Nerone il piede.)

Ag. lo prende per mano, e poi li dice.

Ag. A te, che aspira

A la Porpora Augusta,

Di già farà in catene.

Zel. A te?

Agr. Sarà Pallante infrà ritorte:

(E al seno mio lo stringerò Conforte.)

Zel. A Zelto fù propizia ora la sorte.

Che caro godere

Poiche si pendò

Se in dolce piacere

Il duol si cangiò.

Io sento nel core

Sì grato il diletto

Che uguale il mio petto

Giammai non provò.

Che &c.

Uel. E quì. . Agr. Nerone.

Zel. E il Nuncio Ibero. Agr. A l'opra,

Ti accingi, o fido Servo,

Zel. Vanne (dirò a Nerone...)

Agr. Io quì ti offervo.

S C E N A V.

*Gusmano, Nerone, Agrippina in disparte
e Zelto.*

Gus. **O**R dita è la gran tela..

Ner. Altro non resta

Sol, che dia mano a l'opra

Tigrane il Rè guerriero,

Speme, e timor del mio nascente Impero.

Quì oprar tanto ci giova.

Gus. Ah che dagl'occhi

De la Imperante eccelsa

Pende quel Sire invitto:

Le sue parti sostiene, e...

Ner. Quì non tardo

Giun-

Giunge.

Zel. Agrippina ha ver me fisso il guardo.

S C E N A VI.

Nerone v'è incontro a Tigrane, e Detti.

Ner. **A** Mico Rè.

Tig. **A** Del Cesare Latino

Vengo a le grazie Auguste.

Ner. Favor, che più mi annoda.

Tig. È in quel, che a me tu doni, io l'alma ^{(go} Trin.

Gus. (Ei seco finge.)

Tig. (Io fingo.)

Ner. **A** Tigrane Regnante

Oblighi devo: Ei l'armi

Per me fermò su'l Tebro.

Tig. Nerone, tutto può.

Gus. Può chi è Monarca.

Ner. Me le milizie antiche

Voglion su'l Roman Trono.

Gus. Ed a le istanze

De novi messi pare,

Che vi assenta il Senato.

Ti. Die il Popolo ad Augusta il serto aurato.

Gus. Roma, il Popolo, ed il Mondo

Su il Trono Cesare inchinerà.

Ner. Di Pallante al dir facondo

Voti, e incensi mi offrirà.

Tig. Con ossequio allor profondo

Il Rè Tigrane ti inchinerà.

Ner. Zelto, di Bromio antico

Colmi trè nappi arrega.

Quì Agr. fa cenno a Zelto, che vuoti il veleno
nelle tazze, e Zelto v'è differendo.

Ner.

Ner. Ed a più Scettri
Giuri amistà Nerone.
Eh là: Zelto.

tutti trè ricevono le tazze, e si levano in piedi.

Gus. E salute
Sotto a l'Orbe stellante
Abbia Tigrane.

Tig. E Cesare.

Ner. E Pallante.

fanno atto di bere, ma gl'interrompe.

SCENA VII.

Seneca, che sopraggiunge.

Sen. **N**erone.

Zel. (A tempo arriva.)

Sen. Pallante in carcer tetto
E prigionier.

par. Agr.

Ner. a 2. Pallante?

Tig.

Zel. (Agrippina partì.)

Sen. Grida il Popolo irato, e guida, e freme
La libertà latina.

Ner. Chi lo impose?

Sen. Agrippina.

Zel. Ella, o Signore,

Ne i liquori di Bacco

Pose degl'angui il fele,

Perche piombi di Stige a l'Orco nero,

E Nerone, e Tigrane, il Nuncio Ibero.

Ner. (O perfida!)

Sen. (O Tiranna!)

Tig. (O ingannatrice!)

Zel. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor l'infelice.

Ner.

Ner. (E taccio, e soffro?) Amici,
Vò, che il Senato, e Roma
Sappian de l'empia Donna
Gli esecrandi delitti: e per Nerone
Faccia ogn' un ciò ch'è giusto,

Gus. Tig. Il Mondo ei regga.

Sen. Zel. E sia Imperante Augusto.

Ner. Miei pensieri al Porto, al Porto

Già sparita è la procella,

Che rubella

Il naufragio minacciò.

Ora in quella

Resti afforto

Quell'orgoglio,

Che il mio foglio

Di calcar fede tentò. Miei &c.

SCENA VIII.

Tigrane solo.

Belle fronti di Roma,
Oh Dio! ch'orride mèti in voi chiudete!

Non invidia l'Armenia

L'alma serenità del vostro bello;

Ma siano vanti Orientali, e veri,

Sotto men vaghi rai, cor più sinceri.

Tallor porge in un istante

Bella sorte il crin, ch'è d'or.

Ma poi cieca, ed incoostante

Il sembiante

Ha traditor.

Tallor &c.

SCE-

S C E N A X I.

Cortile con Veduta delle Prigioni.

Pallante, Ate.

al. **D**Uri marmi, o Dio frangetevi
O rendetemi al mio bene

a 2. O sepolcro a me rendetev..

Pal. (Questa, che in un l'orecchio, e il cor fe.
Di Ate parmi la voce.) (risce,

O tu, che di Pallante...

At. Pallante.

Pal. Ate. *At.* Son io.

Pal. Sei tu mia vita?

At. In Carcere tu fei?

Pal. Tu prigioniera?

a 2. O Dei!)

Pal. Qual de crudi Arimaspe Alma ferina

Te imprigionò? *At.* Agrippina.

Te chi chiuse? *Pal.* Agrippina.

At. O barbara! *Pal.* O inhumana!

Narra, perche la barbara Regnante

Tien la mia luce in ciechi orror sepolta.

At. Certa de nostri amori

Smaniafi la gelosa;

E perche sà, che tu mi fei Conforte,

Vuol cōprar l'amor tuo con la mia morte.

Morta, ch'io fia, Tu amante

Una Regina havrai; (stante:

Questo è troppo il gran rischio a un cor co-

sò, che in van mi lusingo, e al fin cadrai:

Ma ti ricorda, o caro,

Che d'un Cesare il foco, anch'io sprezzai,

E che mi fù più amaro

Per

Per Nerone, che m'ama cffer Regnante,
Che morir per Pallante.

pal. Ate, più d'Agrippina

Co' tuoi crudi timori a me fei cruda.

Sia Bella, sia Reina,

Ate non è, perche il mio cor l'escluda;

Questo mi basta, e lieve

M'è soffrir da quell'empia ogni catena.

Ma il temer poi ch'io l-ami, o questa è pena

Tormentata mia vita.

Quanto mai saran dure al braccio molle

Quelle feree ritorte!

At. Non t'accorror: D'Amore

Doppo tante catene al fin mi resta

Coraggio ancor per questa.

Ma come tu quì chiu so?

pal. Ignota è la cagione, e certo il fatto.

Torva deporre il brando

A piedi suoi m'impone.

A sì crudel comando

Stordito cessi, e mi trovai prigionie.

Forse, perch'io sprezzate

Di quell'alma superba havea le faci...

Nerone all'improvviso prende per una mano

Ate, che li dice:

At. Ne *Ner.* Meco vieni, e taci.

S C E N A X.

*Pallante segue il suo discorso, credendo, che
ancora lo ascolti Ate.*

LE voglie innamorate

Cangiò in feroci, e me vuol morto an-

Felicissima l'ora, (cora-

Che potessi, ombra nuda, o prevenirti.

In

In quel fato, che temi, o almen seguirti.
 Tu non parli? a che pensi? a l'amor mio?
 Dolcissimo tesoro
 Non fai, ch'io per te moro?
 Il tuo foglio sì amato
 Meco riserbo ancora.
 Vedilo, se nol credi.
 Prendi: egli è d'esso: leggi.

*Stende la destra fuori della ferriata con la lettera
 scrittali già da Ate.*

Perche taci? rispondi? Ate (ella forse
 Perdè dal duolo oppressa,
 Il fenso, e la favella.) *At.* (O Pallante.)
 Porte d'un vivo Inferno, ah dischiudetevi
 Duri Marmi, oh Dio, frangetevi...
 Questi, che a me qui viene,
 E di rogo, o di face.

S C E N A XI.

*Seneca fuori del Carcere. Viene a Seneca Pallante
 accompagnato da Soldati, ed hà in
 mano la lettera di Ate.*

Pal. O Seneca.

Sen. O Palante: il Popol, Roma
 Ti ritorna la luce. (occhi,

Pal. Perche d' Ate il mio bene ardo a i begl'
 Se l'amor d' Agrippina, io ben intendo,
 M' imprigionò colei.

Sen. (Mie luci, che leggete!)

Pal. Ate: ove sei?

Dov'è il cor mio?

Dov'è la cara Vita?

Sen. Altri tempi, altre cure, altro pensiero
 Vieni, dove Neron, benchè fanciullo

Sa-

Sarà frà poco Atlante de l'Impero.

Pal. Lusinga il Dio d'Amor
 E dice: spera;
 Mà il povero mio cor
 Languisce, e pena.
 Speranza nel mio sen
 E' menzognera
 E strigne del mio ben
 L'empia catena.
 Lusinga &c

S C E N A XII.

Luogo di fabbriche incominciate, Agrippina.

ZElto a l'alme Reali

Il tosko avrà recato. Or a Pallante
 Chiuso in Prigione oscura
 Per calli alpestri, e per le vie di Roma
 Và sola, e pellegrina.
 (Tanto può volto vago) una Reina.

S C E N A XIII.

Nerone, e Agrippina.

Tig. Qui la ritrovo?) Augusta.

Agr. Q Tigrane, (egli non bebbe.)

Tig. Vengo a ber ne tuoi lumi.

Quello, che in aurea Tazza
 Tu recasti per me, crudo veleno.

Agr. (Ahi, che sento?) di Tazza
 Di velen, che mi dici?

Tig.

Tig. Crudelissima Donna
Empia Circe omicida
Mastra di sceleragini, ed inganni,
Del tuo Genio superbo, or son palesi
Gl' esecrandi delitti.

Agr. Tradimmi 'l servo.)

Tig. (O Dei!) come raccolto (volto)
L'Inferno ha in sen, chi tiene il Cielo in

Agr. Si adopri arte, e lusinga.)
Tigrane.

Tig. Empia, e Tiranna.

Agr. Ascolta.

Tig. Più non ti odo.

Agr. L'amor tuo.

Tig. Più non t'amo.

Agr. Le mie nozze...

Tir. Non chiedo.

Agr. Prometto...

Tig. Non ti credo.

Agr. Non credi ad Agrippina?

Dunque labbro Imperante

E falso quando parla?

Vendicherò l'offesa.

Tig. Vendicheranno i torti...

Agr. Falso è chi parla.

Tig. Afferma quanto io dico...

Agr. Chi?

Tig. Nerone.

Agr. E' fanciullo.

Tig. Il Mesiaggio.

Agr. E' nemico.

Tig. Eh Agrippiaa.

Agr. Son io: che dir vorresti?

Io dò legge a' mortali:

Sostiene questa fronte

Cento Regj Diademi: e questo piede

Calça

Calca la real sede.

Tig. Che pallido diviene, e senza lume
Veggio l'Ostro del Manto,
L'Oro de la Corona

Agr. Eh, eh quanto men rido.

Quel Vapor congiurato,

Qual terra Vile, qual Gigante, dimmi

Potrà Donna Reale

Precipitar dal foglio?

*Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca,
che tiene in mano la Lettera d' Ate.*

Tigr. Il Tosco.

Pal. Amor Tiranno.

Sen. E questo Foglio.

*Le pone in mano la Lettera d' Ate, e parte con Pal-
lante al quale ella guarda dietro*

S C E N A XIV.

Agrippina colla Lettera in mano d' Ate.

A Grippina: Tu pensi:
E del pensiero.

Amore, Gelosia, sdegno, e Pallante

Pallante mio Tesoro:

Dice chi scrisse il Nome.

Mi dai pena, e cordoglio

Dice, chi scrisse il Foglio:

Sai se t'amo, e t'adoro, o mio Pallante:

Scrisse così non corrisposta amante.

Mà se d'altra son questi, e sensi, e note,

Di qual fallo amoroso

E rea dunque Agrippina?

Scrisse il grado. Nol sò

Lo scrisse in questo foglio? leggerò!

De la Guardia Real Ministro E colpa

Questa

Questa è d' Amor? o Dio!
 Che scrivesti, Agrippina?
 Amante di un Ministro,
 Che scrisse una Reina?
 Io Scritti? Non è ver: Ch'l dice, e infano:
 Amor (tiranno Amor!) sforzò la mano,
 Ah: mi si affaccia orribile periglio
 Vengono qui le Turbe, e qui le Morti.
 Perdona ò Figlio; non vuò perdono
 Nò; da sotterra
 Radamanto meco in guerra...
 Radamanto?
 Piove da questi rai fonte di pianto.
 Da in un pianto dirotissimo dicendo

S C E N A XV.

Zesto Agrippina piangente

Zel. **A** Grippina, Signora;
 Presto; involati; fuggi
 Pianto molle il Destin non vale à frangere
 Andiamo.

Agr. Traditor; lasciami piangere.

Zel. Innocente son' io. Fuggi; a momenti
 Qui'l tuo Figlio Regnante
 Acclameran le Genti.

Agr. Regnante il Figlio? *furiosa.*

Zel. Il portano sul Trono
 Le Pretoriane squadre, e Roma tutta.

Agr. Tu và lunge da me; vola sparisci.

Zel. (Furia divien de disperati abbissi.)

Agr. Scenderò, d' Erebo al fondo
 Gingerò d' Angui la Chioma
 Già col tartaro profondo
 Sfido a guerra Italia, e Roma
 Nerone

Nerone uccido,
 Pallante atterro,
 Tigrane afferro; *(glia*
 E già contro l' Ispano hò piastra, e Ma-
 A battaglia, a battaglia, a battaglia.

S C E N A XVI.

Rotonda per l'Incoronazione di
 Nerone.

*Sceneca Pallante Nerone Tigrane l' Amba-
 sciatore Popoli, Soldati Preto-
 riani, Trombe*

Ser. **F**iglio di Claudio, Erede dell' Impero,
 Il Genio de Quiriti, e le Valsalle
 Pretoriane Falangi, il Popol Roma,
 Scoperto in Agrippina
 Molle Genio, Tiranno, & omicida,
 Te acclamano del foglio
 E Cesare, e Imperante.
 Sia Cesare Nerone

Tig.] E sia Regnante.

Pal.]
Tig. L' Austro t' inchini, e il gelido Aquilone
Pop. Viva, viva Nerone.

Ner. Forze del nostro Impero
 Senato, Amici, Popoli, Guerrieri,
 Un nuovo Claudio havete;
 In me haveste già un Figlio, e un Padre
 Da noi ricouro sperite *(haurete.*
 Degno di sua Virtù, chiunque in Terra
 Maneggiarà con lode,
 O la Penna, o la Spada in Pace, o in Guerra.
 Parte

Parte a gl' Amici miei fò del mio Trono;
 A la Madre perdono,
 Che al fine è Madre, e se non vuol l'affetto
 Dal suo Figlio Monarca, habbia il rispetto.
Sen. Senti d'Alma Regnante.
Ner. A te qui Venga, e l'amor suo Pallante.
Pal. (Gl' amori, ah son palesi.)

SCENA ULTIMA.

*A te viene anch' essa, e s'inginocchia
 Verso Nerone, e dall' altra
 parte Pallante.*

pal. **A**L tuo piede.
At. **A**l tuo piè à 2 supplice sono.
Ner. In me vinco me stesso, e a voi mi dono.
 Pallante; è lagrand' Alma
 A te tua sposa. Ella sdegnò alla. Chioma
 Questo Cesareo Alloro,
 E pospose al tuo Amor lo Scetro in Roma
 E Tu nobil Donzella.
 Vantati pur d'haver preposto al Regno
 Un Cor si fido, un Cavalier si degno
Sen. Clemenza non caduche hà le Corone.
 Viva, viva. Nerone.
Coro da sinistra il Ciel balena,
 più ridente appare il dì.
 Mostra il sol Fronte serena
 Or che il turbine spari.

Fine del Dramma.

In vece dell'aria. Senza il Sol.

Pal. Vado penando
 Lunge al mio bene;
 Ma in tante pene
 Fido farò.
 Sebben tiranna
 Sorte mi affanna
 Costanza sempre l'adorerò.

In vece dell'aria. Doppio affetto.

Ner. Tu, cara, sola sei
 Il Sol degli occhj miei
 Tu sei la mia speranza
 Tu il mio gradito amor.
 Non più timor mia bella,
 Tu sola sei la Stella,
 Che mi serena il cor.

In vece dell'aria. Spietato amor.

Pal. Frà il timor, e la speranza
 Agitato, è questo cor.
 E' sua stella la costanza
 Suo tiranno il Dio d'Amor.

In vece dell'aria. Ben la intendo.

Tig. La bella adorata,
 Che il cor mi piagò
 Crudele, ed ingrata
 Si mostra con me.
 Ma il core costante
 Se a lei serberò;
 Fedele, ed amante
 Sperar vuol mercè.

In vece dell'aria. Ti seguirei.

Pal. Non esser gelosa,
 Amata, vezzosa;
 Per te son costante,
 Per te tutto amor.
 Fedele, ed amante

Qual

Qual Rivo al suo Mare

Vuò sempre adorare

Te Nume del cor.

In vece dell' aria . Se vuoi su il regio crin .

Agr. Su il Roman soglio

Se vuoi regnare ;

Lascia d' amare

Vana beltà .

Che su la base

Di vani affetti

Fastoso orgoglio

Non regnerà .

Al fine della Scena 4. Atto 3.

Guf. Un astro in Ciel baleni,

Che a Cesare sia guida ,

E renda i dì sereni

Al cor regnante

Se la mia brama , è fida

Tu il vedi ò giusto Ciel ,

S' è il cor costante .

In vece dell' aria . Su la nave di vendetta .

Agr. Comincia a naufragar

Nel Mar

Del mio furor

Dell' agitator cor

La cara pace .

E turbare amor vorria

L' Alma mia

Con la sua face .

In vece dell' aria . Tallor porge in un'istante .

Tigr. S' asconde

Trà le Fronde

La serpe, che avvelena ,

E uccide il Passaggiero .

E la beltà vezzosa

Tiene la morte ascosa

Nel vezzo menzognero .